



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

RELAZIONE AL PARLAMENTO

***SULL'ATTIVITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA,
SULLO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA
PUBBLICA E SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA***

EDIZIONE 2012

Nel mese di Giugno del 2007 è stato istituito, presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, con Decreto del Ministro della Giustizia, il Servizio Centrale di Polizia Giudiziaria, del Corpo di Polizia Penitenziaria, denominato Nucleo Investigativo Centrale.

La *mission* di questo organo investigativo è quella di svolgere indagini, alle dipendenze funzionali dell'Autorità Giudiziaria, ovvero di iniziativa, in materia di **delitti di criminalità organizzata, terrorismo interno ed internazionale** che si verificano in ambiente penitenziario o, direttamente connessi ad esso.

Il Nucleo Investigativo Centrale si occupa altresì delle attività di indagine riferibili a fattispecie criminose c.d. "comuni", sempre afferenti l'ambito penitenziario ovvero ad esso correlate, in particolare delle fattispecie di reato inerenti alla Legge Stupefacenti, peculato, truffa, corruzione ed altro.

Il Nucleo è stato suddiviso con ordine di servizio in sezioni. In particolare risulta essere così costituito: Ufficio del Funzionario Responsabile, Sezione Segreteria ed Affari Generali, Sezione Automezzi, Sezione Squadra Catturandi, Sezione Camorra, Sezione Reati Ordinari, Sezione Terrorismo Interno ed Internazionale, Sezione Analisi e Monitoraggio. Il Nucleo Investigativo Centrale è altresì dotato di sala intercettazioni, ove vengono remotizzate le attività di intercettazione telefonica e ambientale delegate dalle AA.GG. nazionali.

Il Nucleo, che ha competenza su tutto il territorio nazionale, oltre a svolgere attività di Polizia Giudiziaria in senso stretto, sulla base dei dati raccolti nell'espletamento della stessa, pone in essere anche un'attività di monitoraggio che consente di acquisire informazioni su come le due fenomenologie criminali "esistono" all'interno degli istituti penitenziari, servendosi, tra l'altro di modalità operative già utilizzate in passato dal D.AP., nonché sperimentando nuovi metodi di analisi che sembrano essere funzionali all'obiettivo perseguito.

Il N.I.C. si occupa anche dei reati eventualmente commessi dagli appartenenti all'Amministrazione Penitenziaria nell'espletamento dei compiti istituzionali, ed inoltre, della ricerca e della cattura di detenuti evasi, ovvero di soggetti in stato di libertà, arbitrariamente sottrattisi all'esecuzione di misure privative della libertà.

In particolare, nel corso dell'anno 2011 sono stati tratti in arresto dal personale appartenente a questo Nucleo ed in forza alla Squadra Catturandi, nr. 4 soggetti che si erano sottratti alla carcerazione non facendo rientro in istituto alla scadenza del permesso, di cui un soggetto evaso durante il ricovero ospedaliero.

Sebbene il Nucleo Investigativo Centrale sia stato istituito da soli cinque anni, la sua attività è stata ed è alquanto apprezzata dalle varie Procure della Repubblica e D.D.A., tanto che ad oggi sono in carico e quindi in lavorazione nr. 192 procedimenti penali. Va precisato che per i procedimenti penali di maggiore complessità possono essere attive più deleghe di indagine. Quindi analizzato questo dato, le deleghe attribuite al NIC si aggirerebbero intorno alle **300**.

A partire dall'anno 2006 e fino al 31 dicembre dell'anno 2012, le deleghe d'indagine complessive conferite a questo Nucleo Investigativo Centrale sono diventate sempre più numerose. Nello specifico nel 2006 le deleghe erano nr. 78, nel 2007 giungevano a 109 per poi aumentare in progressione a 142, 157, 192 e 226, rispettivamente negli anni 2008, 2009,

2010 e 2011, sino a giungere ad un numero di deleghe d'indagine pari a 180 al 31 dicembre 2012.

Nell'ambito delle deleghe d'indagine di cui sopra, si può operare una distinzione tra quelle conferite a questo Nucleo dalle Procure Ordinarie e quelle conferite dalle Direzioni Distrettuali Antimafia.

Le deleghe conferite dalle Procure Ordinarie sono state 62 nell'anno 2006, 74 nell'anno 2007, per poi raggiungere un numero di 83, 91, 115, 136 e 180 rispettivamente negli anni 2008, 2009, 2010, 2011 e 2012.

L'andamento crescente dei conferimenti di cui si è in precedenza trattato risulta ancora più accentuato se si considerano quelli assegnati dalle Direzioni Distrettuali Antimafia.

In ordine a quanto sopra citato, nell'anno 2006 le indagini delegate al N.I.C. erano 16, nel 2007 erano 35 per poi passare a 59, 66, 77, 90 e 99 nei successivi anni 2008, 2009, 2010, 2011 e 2012.

L'attività di analisi della criminalità organizzata ed eversiva in ambiente penitenziario, si dimostra particolarmente efficace sia rispetto ai compiti istituzionali propri dell'Amministrazione Penitenziaria, in funzione preventiva, sia per la costituzione di un significativo patrimonio di dati da porre a disposizione dell'Autorità Giudiziaria e, talvolta, nell'ambito di una paritaria collaborazione, delle altre forze di Polizia operanti in via esclusiva sul territorio.

Dalle attività investigative e di analisi svolte, riguardo ai fenomeni di criminalità organizzata e terroristica, è stato possibile evincere una serie di elementi che fanno ipotizzare che all'interno degli istituti penitenziari esista una "*rete comunicativa*" la quale, avrebbe come fine ultimo quello di veicolare dei messaggi che avrebbero come destinatari soggetti che si trovano in stato di libertà.

Infatti, gli esponenti di spicco della criminalità organizzata, anche quando sono destinatari del provvedimento di sospensione delle normali regole del trattamento, sembrerebbero riuscire a mantenere il controllo della gestione di attività illecite e ad impartire le relative disposizioni per la gestione delle stesse, comunicando, in occasione della fruizione dei colloqui visivi con i familiari e/o gli aventi diritto, in modo "criptico", utilizzando una gestualità che sottintende significati particolari, riferibili a persone, luoghi o cose.

A tal proposito, infatti, sono noti i tentativi di veicolazione di messaggi attraverso i c.d. "*pizzini*" durante l'effettuazione dei colloqui (per i sottoposti al regime speciale, ciò potrebbe avvenire durante il colloquio con i minori). Le modalità di comunicazione fraudolenta appena accennata, è resa ancor più agevole attese le difficoltà dei controlli durante lo svolgimento di questi da parte del personale addetto. Infatti, la rimozione delle separazioni nelle salette (ci si riferisce evidentemente ai detenuti inseriti nei circuiti detentivi A.S. - 1, A.S. - 2 e A.S. - 3, di recente creazione e che hanno soppiantato i circuiti detentivi E.I.V. e A.S.), hanno provocato una enorme difficoltà di vigilanza. Precedentemente, l'osservazione dell'addetto era focalizzata sulla linea di separazione e, pertanto, espletata in modo conseguentemente continuativo ed attento, mentre oggi con tavolineti sparsi su tutto il locale, l'azione di osservazione è da ritenersi senza soluzione di continuità e sicuramente meno attenta ed efficace, anche a causa dei continui movimenti dei presenti in sala, che possono liberamente posizionarsi in modo da evitare il controllo visivo diretto del personale. Condizioni sicuramente analoghe a quelle che consentono l'introduzione dei telefonini e soprattutto delle sostanze stupefacenti. Le intercettazioni ambientali mirate ad accertare altri comportamenti delittuosi, oltre a confermare quanto detto, fanno emergere anche una

limitatezza dei mezzi per contrastare il fenomeno. In particolare, i controlli sui familiari sono da ritenersi non incisivi all'entrata ed assenti all'uscita e spesso, l'uso del solo rilevatore di metallo, li rende del tutto inefficaci. Il controllo sui detenuti, difficilmente è volto a rilevare un "pizzino", facilmente occultabile, così come la sostanza stupefacente.

Inoltre, è stato rilevato che, durante il periodo di detenzione, gli appartenenti alle organizzazioni di stampo mafioso, tentano di allacciare e/o consolidare rapporti con altri detenuti appartenenti tanto alla medesima associazione che ad altre organizzazioni criminali, diverse per natura e radicamento nel territorio, allo scopo di instaurarne coinvolgimenti di qualsiasi natura essi siano, con ciò creando una perversa e pericolosa "commistione di interessi", foriera di nefaste conseguenze per quanto riguarda la sicurezza pubblica.

Il fenomeno appena descritto, in molti casi si verifica per il fatto che le camere detentive ove sono allocati i detenuti sottoposti al regime *ex* articolo 41 *bis* O.P. sono dislocate su piani sovrapposti, quindi i ristretti ivi ubicati hanno la possibilità di comunicare verbalmente tra di loro.

L'entrata in vigore della legge nr. 94 del 15.07.09, c.d. "pacchetto sicurezza", laddove viene stabilita tra le altre cose, una "...*maggior attenzione custodiale rivolta ad impedire comunicazioni non consentite ed il passaggio di oggetti tra detenuti inseriti in diversi gruppi di socialità...*", sembrerebbe aver arginato, sia pur parzialmente, tali fenomeni.

Le attività di indagine espletate, hanno altresì permesso di dimostrare la volontà di alcuni esponenti della criminalità organizzata, di attentare all'incolumità fisica di magistrati, di alte personalità dello Stato e di personale di Polizia Penitenziaria, nonché di porre in essere tentativi di evasione, da mettere in atto durante la fruizione di permessi o nel corso dei legittimi spostamenti degli stessi dagli istituti penitenziari.

Altro dato di sicuro interesse evinto dalle attività di intercettazione dei colloqui visivi con i familiari e della corrispondenza, tanto epistolare che telefonica, disposte dalle AA.GG. precedenti, dei detenuti sottoposti al regime detentivo *ex* articolo 41 *bis* 2° comma O.P. è quello relativo all'insofferenza degli stessi verso le restrizioni cui sono sottoposti.

Questo dato di fatto è stato posto a confronto con le risultanze di alcune attività di indagine condotte nei confronti di alcuni medici, e da tale raffronto è emerso un fenomeno che appare alquanto diffuso: **i detenuti sottoposti ai rigori del c.d. "carcere duro" tentano di strumentalizzare le loro condizioni di salute, con il fine di dimostrare la loro incompatibilità con i rigori previsti dall'articolo 41 *bis* 2° comma O.P. o, addirittura con il regime detentivo ordinario.**

E' stato infatti dimostrato che i reclusi che hanno particolare disponibilità economica, sarebbero inclini a simulare disturbi clinici, prevalentemente di natura psichiatrica, ovvero patologie invalidanti, dando origine a fenomeni di vera e propria corruzione all'interno e all'esterno degli istituti penitenziari. Diverse sono state le professionalità individuate nel corso delle indagini come inserite nell'organigramma di tale sistema deviato e, stando alle attività tecniche captative, hanno visto prevalentemente coinvolti medici che lavorano all'interno del carcere, poliziotti penitenziari ed altre soggetti che potevano in qualche modo agevolare l'ottenimento di relazioni cliniche "di favore".

Nell'ambito di tali attività di indagine particolare attenzione è stata posta nei confronti dei consulenti medici privati nominati dai ristretti, che spesso sono originari dei medesimi luoghi da cui provengono i reclusi stessi.

Il settore Analisi e Monitoraggio del Nucleo Investigativo Centrale elabora prioritariamente le informazioni relative a soggetti sottoposti al regime detentivo speciale *ex* articolo 41bis O.P. che pervengono dalle Direzioni penitenziarie e/o dal Gruppo Operativo Mobile. Notizie utili all'analisi dei fenomeni di criminalità organizzata, con particolare riferimento all'ambiente carcerario. In particolare, rispetto ai detenuti 41 bis, il settore raccoglie ed analizza le missive trattenute nell'ambito del visto di controllo della corrispondenza epistolare, le relazioni disciplinari e più in generale quelle concernenti il comportamento intramurario di tali soggetti e le relazioni amministrative relative all'esercizio del controllo auditivo e videoregistrazione *ex* legge 94/2009 che vengono trasmesse. La raccolta e la classificazione di queste informazioni, contribuiscono a formare un quadro complessivo dei soggetti monitorati dal quale talvolta è stato possibile rilevare situazioni di potenziale interesse operativo. Invero, le attività in argomento sono finalizzate a fornire supporto investigativo per le Autorità Giudiziarie, per eventuali attività delegate oltre che ad un costante interscambio informativo con il G.O.M. e altre articolazioni dipartimentali. In più occasioni le informazioni trasmesse alla competenti AA.GG. (tra le quali si annoverano le Direzioni Distrettuali Antimafia di: Caltanissetta, Catania, Lecce, Napoli, Reggio Calabria, Salerno e Palermo) hanno portato all'instaurazioni di procedimenti penali ed all'effettuazioni di attività di intercettazione ambientale a esempio durante la fruizione di colloqui visivi.

Allo stato sono monitorati un totale di **315** detenuti sottoposti al regime detentivo speciale *ex* articolo 41bis O.P. appartenenti alla criminalità organizzata, così suddivisi:

- ✓ nr. **139** detenuti 41 bis appartenenti alla **CAMORRA**;
- ✓ nr. **102** detenuti 41 bis appartenenti alla **MAFIA SICILIANA**;
- ✓ nr. **53** detenuti 41 bis appartenenti alla **NDRANGHETA**;
- ✓ nr. **19** detenuti 41 bis appartenenti alla **SACRA CORONA UNITA**;
- ✓ nr. **02** detenuti 41 bis appartenenti ai **BASILISCHI**.

In quest'ottica si segnala che è in corso, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, un approfondimento info-investigativo con ad oggetto l'invio di pacchi a mezzo corriere espresso a detenuti inseriti nel cartello criminale camorristico del *clan dei casalesi*. Pacchi inviati a con le stesse modalità e analogo mittente di spedizione a soggetti ristretti in regime detentivo speciale *ex* articolo 41bis O.P.

Il settore Terrorismo del Nucleo Investigativo Centrale è suddiviso in due sezioni, che si occupano uno del fenomeno Internazionale, in particolare di matrice islamica e l'altro di eversione interna e/o dell'ordine costituzionale.

In materia di prevenzione e repressione dei fenomeni di terrorismo internazionale, il N.I.C. avvalendosi della collaborazione di personale appartenente alla Sezione III dell'Ufficio per l'Attività Ispettiva e del Controllo, sta concludendo un'attività di indagine delegata dalla D.D.A. di Milano riguardante alcuni terroristi di matrice islamica. Investigazioni svolte mediante l'esecuzione, in ambito penitenziario, di attività di intercettazione nei confronti di soggetti detenuti, ritenuti appartenenti al gruppo terroristico "gruppo salafita per la predicazione e il combattimento" (G.S.P.C.) attualmente confluito nell'organizzazione terroristica nota con il nome di "**AL QAEDA NEL MAGHREB ISLAMICO**" (AQIM), anch'essa strettamente collegata al network **AL QAEDA**. Allo stato, il personale impegnato nella predetta attività sta ultimando l'analisi dei dati raccolti mediante le intercettazioni e tradotti dagli interpreti di lingua araba, al fine di produrre l'annotazione riepilogativa finale riguardante l'inchiesta delegata.

Inoltre, il personale si occupa anche di diverse attività di iniziativa riferite a soggetti appartenenti al circuito media sicurezza, i cui esiti potrebbero essere di impulso ad una eventuale attività delegata.

Stante la riservatezza e peculiarità delle informazioni, la sezione opera in stretta collaborazione con il C.A.S.A., a cui sono periodicamente rassegnati i lavori di monitoraggio esperiti.

Infatti, il settore si occupa del monitoraggio e della successiva analisi di tutti gli aspetti di vita quotidiana detentiva, relativa ai detenuti ristretti per reati di terrorismo internazionale o ad esso afferente, ossia acquisizione dei dati relativi ai flussi della corrispondenza epistolare, delle telefonate, dei colloqui, dei pacchi, delle somme di denaro ricevute od inviate, delle infrazioni disciplinari della composizione della stanza detentiva, e di una dettagliata relazione comportamentale, nonché all'approfondimento dei soggetti esterni che entrano in contatto con gli stessi.

Attualmente l'attività interessa **36** detenuti, di cui **17** appartenenti al circuito Alta Sicurezza 2, **10** all'Alta Sicurezza 3 e **11** alla Media Sicurezza.

Si è provveduto, inoltre, ad aggiornare ed analizzare le risultanze del monitoraggio esperito in tutti gli Istituti di Pena del territorio nazionale, volto ad individuare l'esistenza di: luoghi adibiti all'esercizio del culto (moschee), incontri casuali per la preghiera, detenuti che rivestono la figura di imam, o di promotori di iniziative per favorire il culto, detenuti convertiti all'Islam, nonché Imam, mediatori culturali e assistenti volontari che accedono dall'esterno.

Si era, infatti notato che dei 13.900 detenuti di origine musulmana, ben 6.134 erano osservanti ed in particolare 109 rivestivano la figura di imam, 87 quella di promotori e 7 si erano convertiti da altre religioni.

Attualmente, a seguito di scarcerazioni e nuovi arresti gli Imam sono 63, i promotori 60 ed i convertiti 6.

Pertanto, dopo aver acquisito tutte le informazioni specifiche da parte delle Direzioni degli Istituti, si è potuto procedere ad una selezione di soggetti, tutt'ora in osservazione anche in seno al CASA, ritenuti di interesse in quanto potenzialmente dediti all'attività di proselitismo e radicalizzazione in carcere.

Un altro dato d'interesse è stato quello che, rispetto al 2009 dei 202 istituti censiti quelli con locali adibiti a Moschee sono passati da 36 a 48 mentre quelli con incontri casuali, ossia svolti regolarmente, ma in locali non specificamente predisposti da 29 a 120.

Circa gli accessi dall'esterno, si è rilevato che negli istituti fanno ingresso solo 8 mediatori culturali e 7 imam, situazione questa che favorisce il fatto che alcuni detenuti assumano una posizione di rilievo rispetto ad altri, rivestendo il ruolo di guida nella preghiera e spesso anche nella vita detentiva.

Premesso quanto sopra, tutte le informazioni relative ai detenuti, sono comunque rassegnate al Sig. Capo del Dipartimento e condivise con la Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento, per una migliore gestione degli stessi, anche in ordine ad un eventuale classificazione in altro circuito o regime penitenziario.

Inoltre, il personale di questa sezione si occupa anche del monitoraggio dei siti web al fine di individuare eventuali pubblicazioni e/o proclami effettuati dai soggetti detenuti monitorati, attraverso terze persone, che possano comunque costituire pregiudizio per l'ordine e la sicurezza nazionale ed internazionale.

Infine, la sezione si occupa anche del raccordo tra gli Istituti di Pena e le Forze dell'Ordine, infatti le notizie inerenti i detenuti monitorati richieste dalle DIGOS e dai ROS sono fornite a livello centrale da questo Ufficio.

Per quanto concerne l'attività svolta riferita al **terrorismo interno e/o l'eversione dell'ordine costituzionale**, il personale di questo Servizio Centrale di Polizia Giudiziaria opera frequentemente in collaborazione con la Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione e con varie D.I.G.O.S, organismi con i quali vi è un continuo interscambio di informazioni riguardanti persone detenute appartenenti a svariate organizzazioni eversive. Altro aspetto di sicuro rilievo dell'attività portata avanti dalla sezione eversione interna del N.I.C. è quello relativo agli aspetti di vita quotidiana intramuraria dei componenti dell'area anarchica e/o terroristica. Gli esiti del lavoro di analisi appena descritto, che riguarda anche quanto pubblicato attraverso siti web, orbitanti intorno alla c.d. "area antagonista", nonché l'analisi della documentazione inviata dai vari II.PP. a questo Ufficio costituiscono la base per la **redazione di "Appunti"** posti all'attenzione del **Comitato Analisi Strategica Antiterrorismo, (C.A.S.A.)** alle cui riunioni settimanali partecipano il Sig. Direttore dell'Ufficio per l'Attività Ispettiva e del Controllo e/o il Sig. Funzionario Responsabile del Nucleo Investigativo Centrale. Oltre al contributo di dati fornito dal N.I.C. al C.A.S.A. appare doveroso segnalare come il settore eversione interna del Nucleo, abbia svolto e svolga attività di analisi per conto del C.A.S.A. stesso, nelle materie di interesse, riguardanti soggetti detenuti, nonché in collaborazione con **la Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione (D.C.P.P.)**. Per conto dei Signori Capo e Vice Capo del D.A.P. viene svolta attività di prevenzione monitoraggio ed analisi del fenomeno relativo all'organizzazione, da parte delle c.d. "realtà antagoniste", di presidi di protesta all'esterno degli istituti di pena che interessano tutto il territorio nazionale, allo scopo di solidarizzare con la popolazione detenuta e/o contestare il vigente sistema che sottende all'esecuzione dei provvedimenti privativi della libertà personale. Questa attività si estrinseca sostanzialmente nello studio dei contenuti di siti "web" riconducibili all'area antagonista, nei quali sovente, vengono pubblicizzate le manifestazioni di protesta di cui sopra, al fine di dare modo ai responsabili della sicurezza degli II.PP., di poter predisporre un adeguato Servizio di prevenzione di eventuali disordini, che potrebbero essere pregiudizievoli per l'ordine e la sicurezza tanto interna quanto esterna ai penitenziari interessati. Le manifestazioni che si presume possano assumere un carattere violento, vengono direttamente "attenzionate" dal personale del N.I.C. mediante la presenza *in loco* e la registrazione audio - video delle stesse, operando anche di concerto con le D.I.G.O.S. territorialmente interessate. I risultati di queste attività vengono analizzati ed archiviati al fine di creare un data - base aggiornato, che possa fungere da strumento ricognitivo il più possibile esaustivo del fenomeno in argomento.

L'attività di analisi conseguente al suddetto monitoraggio si è rilevata particolarmente significativa sia in un'ottica di prevenzione dei reati che relativamente all'ordine ed alla sicurezza sia intramurale che sociale. Ciò in virtù delle iniziative che gli appartenenti all'area anarco - insurrezionalista, hanno messo in atto in questi ultimi anni, tanto all'esterno di alcuni istituti penitenziari, quanto in prossimità dei Tribunali ove si sono celebrati processi che vedevano coinvolti soggetti riconducibili alla loro area di riferimento.

Sempre nell'ambito delle attività di analisi e monitoraggio dei presidi esterni agli Istituti ed alle Aule di Giustizia, il settore eversione interna del NIC, ha posto particolare attenzione sulla pericolosità causata dal crescente dissenso, verso l'istituzione penitenziaria, mostrato dalle varie compagini d'area nel corso delle loro manifestazioni, nelle quali si è potuto riscontrare che i partecipanti oltre a proferire slogan contro l'Amministrazione Penitenziaria in genere, contro i vertici della stessa nonché verso il Capo del Dipartimento, si sono resi responsabili anche di lancio di

petardi, imbrattature murali e danneggiamenti a strutture e mezzi (Manifestazione No Tav del 27.01.2012 Casa Circondariale di Torino).

In passato si sono inoltre rilevate, nel corso di alcuni presidi, contestazioni verso la ridefinizione dei circuiti detentivi di Alta Sicurezza, nonché contro l'applicazione del regime detentivo dell'articolo 41 *bis* O.P.

Il Settore dell'eversione del NIC , dal 2009 ad oggi ha preventivamente rilevato l'organizzazione di più del 90% dei 424 presidi organizzati all'esterno degli Istituti di pena della Repubblica, informando in tempo utile i plessi interessati .

Notevole apprezzamento hanno ottenuto gli appunti presentati in sede di Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo, riguardanti le relazioni tra le diverse aree eversive, instauratesi e /o consolidate intorno al movimento dei No Tav, ritenuti validi ai fini info-investigativi.

Nell'ambito delle attività appena descritte, il settore eversione interna del Nucleo Investigativo Centrale è impegnato su più fronti in collaborazione con le autorità predette, in particolare per conto del Sig. Vice Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria sta svolgendo:

a): **attività di monitoraggio tanto di iniziativa che su segnalazione dei P.R.A.P. e degli II.PP. interessati, con relativo aggiornamento dei data base delle manifestazioni di protesta organizzate dal gruppo O.L.Ga. – è Ora di Liberarci da tutte le Galere- impegnato contro il carcere e la repressione e che coinvolge militanti di diversa matrice ideologica.**

b): **monitoraggio delle manifestazioni di protesta promosse da organizzazioni anarchiche, sia di iniziativa che su segnalazione dei P.R.A.P. e degli istituti interessati.**

c): **monitoraggio della presenza di esponenti della c.d. "area antagonista" in manifestazioni e presidi organizzati all'esterno degli istituti penitenziari e de Tribunali, mediante l'effettuazione di video riprese.**

d): **monitoraggio sulla veicolazione e la diffusione della pubblicazione anti – carceraria "LA BELLA", con monitoraggio della situazione e richiesta ai vari P.R.A.P. di aggiornamenti in materia.**

e): **monitoraggio sulla veicolazione e la diffusione all'interno degli Istituti di pena delle pubblicazioni di documenti anti – carcerari, provenienti dall'associazionismo di area antagonista ed in particolar modo dall' Associazione "AMPI ORIZZONTI" di Milano, con aggiornamento su ogni situazione al fenomeno collegata, potenzialmente pregiudizievole per l'ordine e la sicurezza.**

Per quanto riguarda le attività svolte in collaborazione con altri organismi di Polizia si segnalano:

a): **monitoraggio di 8 detenuti appartenenti ad organizzazioni terroristiche e/o eversive nazionali, per conto del C.A.S.A. (Comitato Analisi Strategica Antiterrorismo), mediante l'analisi dei flussi di corrispondenza epistolare e telefonica, dei colloqui e della socialità, con l'approfondimento di qualsiasi circostanza utile ai fini info – investigativi.**

b): **monitoraggio, sempre per conto del C.A.S.A. di 5 detenuti appartenenti a per il comunismo – B.R. mediante attività del tutto analoga a quella descritta al punto precedente.**

c): **in collaborazione con la D.C.P.P. (Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione) monitoraggio della situazione riguardante il possesso di libri e altre pubblicazioni da parte di detenuti appartenenti ad organizzazioni terroristiche di**

matrice marxista – leninista; attività tesa a verificare l'esistenza di canali di comunicazione illeciti, tra i detenuti e la realtà esterna.

Per quanto riguarda l'espletamento di attività di P.G. in senso stretto, il settore eversione interna e dell'ordine costituzionale del N.I.C. ha svolto attività delegate dalle D.D.A. di Torino, Milano, Trento, Catanzaro e Roma e, nonché dalle Procure ordinarie di Roma, Milano e Napoli, riguardanti soggetti detenuti appartenenti all'area antagonista e/o terroristica.

La D.D.A. di Catanzaro ha delegato nel 2010 al Nucleo Investigativo Centrale un'attività di indagine tesa a verificare eventuali connessioni tra appartenenti al terrorismo di matrice islamica (attualmente detenuti) con altri ristretti appartenenti al P.C.P.M. (nuove Brigate Rosse). (Indagini svolte di concerto con la Sez. del Terrorismo Internazionale)

Attualmente il settore eversione interna del Nucleo Investigativo Centrale sta svolgendo attività d'indagine, su delega della Procura di Roma, relativa a minacce pervenute al Sig. Vice Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Dott. Emilio Di Somma, nonché a seguito dell'attentato al Manager dell'Ansaldo Nucleare – Adinolfi-, il settore è stato delegato dal Procuratore Aggiunto di Genova a fornire informazioni inerenti i contatti intrattenuti da soggetti ristretti, appartenenti all'area anarco-insurrezionalista e marxista-leninista, con l'esterno nonché altre informazioni utili a stabilire il contesto ideologico dell'attentato *de quo*.

- della Procura della Repubblica di Salerno al fine dell'accertamento di attività di proselitismo a carattere anticarcerario svolta anche a mezzo siti web di controinformazione da parte di detenuto appartenente al circuito AS1, ristretto nel penitenziario di Catanzaro.

Il Settore **Camorra** del Nucleo Investigativo Centrale, ha iniziato la propria attività investigativa nell'agosto del 2007 con una delega d'indagine conferita nell'ambito di un procedimento penale incardinato presso la Procura della Repubblica presso il Tribunale – Direzione Distrettuale Antimafia – di Napoli. La delega d'indagine affidata consisteva nell'espletamento, *in toto*, di attività di intercettazione ambientale di conversazioni e/o comunicazioni tra presenti in ambiente penitenziario a carico di esponenti di spicco della malavita organizzata campana sia durante la fruizione dei colloqui visivi, che delle cosiddette attività in comune (passeggi, palestra, biblioteca e quant'altro), nonché all'interno delle camere detentive. L'A.G. mandante, ha anche inteso incaricare il Nucleo dell'analisi delle risultanze investigative esperite nell'attività svolta e negli accertamenti - anche sul territorio - necessari per riscontrare le preziose informazioni desunte dalle operazioni di riascolto e trascrizione delle conversazioni intercettate. Da quel momento in poi, il numero delle deleghe affidate dalle D.D.A al Settore Camorra del N.I.C. è cresciuto in maniera esponenziale e gli esiti del lavoro d'indagine svolto sono stati considerati utili tanto a rafforzare e confermare le ipotesi investigative di attività di P.G. già in corso, confluendo in molteplici provvedimenti restrittivi emessi dalle autorità giudiziarie procedenti, quanto il necessario presupposto per avviare nuove ed autonome indagini, che hanno tra l'altro portato personale di questo Settore a compiere, unitamente ad altre forze di Polizia, brillanti operazioni sul territorio che hanno permesso di sequestrare beni riconducibili alla camorra per svariati milioni di euro ed assicurare alla giustizia importantissimi personaggi, anche apicali, quali **BIDOGNETTI Michele**, fratello di **BIDOGNETTI Francesco**, noto con lo pseudonimo di "*cicciotto 'e mezzanotte*", "capo" riconosciuto dell'omonima e temuta famiglia, a pieno titolo inserita nella famigerata consorteria criminale di stampo

camorristico conosciuta come il “*clan dei casalesi*”, che semina il terrore in tutto il territorio dell’agro aversano, con pericolose diramazioni nel resto della penisola, Nord Italia compreso.

In ultimo, ai fini di una rapida lettura delle attività svolte dal Nucleo Investigativo Centrale della Polizia Penitenziaria, si sintetizzano schematicamente le operazioni esperite dalla data della costituzione dell’organismo sino al 31.12.2012.

Nello specifico questo Nucleo Investigativo Centrale ha operato 136 provvedimenti restrittivi, circa 220 notifiche di avviso ex art. 415 bis c.p.p. ed un numero di 24 arresti di latitanti/evasi.

Sono stati operati, inoltre, sequestri di beni mobili / immobili per un valore di circa 40 milioni di euro, sequestri di nr. 845 colli di merce contraffatta ed infine posta in stato di sequestro un quantitativo totale di sostanza stupefacente pari a circa Kg. 2,5, nonché 12 armi da fuoco illegalmente detenute.

Sono state effettuate nell’arco di tempo in precedenza menzionato un numero di circa 300 perquisizioni, e tratti in arresto in flagranza di reato 10 soggetti.

In ordine alle deleghe in corso, i procedimenti penali attivi risultano ammontare ad un numero di 192, per un totale di 288 deleghe attive alla data del 31.12.2012.

Le attività tecniche in corso sono 118, suddivise in 40 ore di colloqui mensili in aggiunta a nr. 16 telefonate effettuate dall’istituto penitenziario, nr. 52 utenze telefoniche intercettate, di cui nr. 12 da oltre un anno, nr. 0 soggetti sottoposti ad intercettazione della corrispondenza epistolare, nr. 1 intercettazione ambientale all’interno di abitazione e nr. 9 intercettazioni ambientali all’interno di autovetture.

CORPO FORESTALE DELLO STATO ISPETTORATO GENERALE



**ATTIVITA' SVOLTA
DAL CORPO FORESTALE DELLO STATO
ANNO 2012**

LA MISSIONE ISTITUZIONALE DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO

La storia del Corpo forestale dello Stato è legata in maniera significativa all'evoluzione sociale che ha conosciuto il nostro Paese a partire dall'inizio dell'Ottocento. I cambiamenti che hanno interessato la nascita del Regno d'Italia hanno avuto, infatti, ripercussioni sia sugli aspetti organizzativi che sui "servizi" offerti dall'Amministrazione forestale. Il quadro normativo in cui si è sviluppata questa evoluzione prende le mosse dagli stati pre unitari e più esattamente in Piemonte.

Il 15 ottobre 1822, infatti, il re Carlo Felice di Savoia stabiliva, con Regie patenti, la costituzione dell'Amministrazione forestale per "*la custodia e la vigilanza dei boschi*". La struttura organizzativa, basata sulla suddivisione territoriale per province, era affidata a funzionari statali, gli Ispettori, alle cui dipendenze erano Sottoispettori e Brigadieri. I boschi erano divisi in circoscrizioni e dovevano servire, in primo luogo, alle esigenze del Regno. Lo schema proposto da Carlo Felice, verrà ampliato successivamente nel 1833 da Carlo Alberto, suo successore, che suddividerà i Regi Stati di terraferma in ventuno circondari, sempre sotto la vigilanza del personale forestale. In quegli anni di forti rivolgimenti politici, l'epopea risorgimentale copre un periodo che dal 1848 fino al 1870, la preoccupazione dei sovrani era quella di avere un patrimonio forestale che potesse servire agli scopi bellici, soprattutto per armare le flotte, ma anche per poter disporre di materia prima da destinare alle costruzioni ed al sostentamento energetico delle popolazioni. L'Italia di quegli anni era ancora fortemente arretrata, prevalentemente agricola e con grosse fasce di analfabetismo e di scarsa attenzione alla salute dei cittadini: la diffusione di malaria e colera era ampia ed interessava tutto il territorio, con tassi di mortalità elevatissimi. Ne farà le spese lo stesso Cavour, Ministro dell'agricoltura tra il 1850 ed il 1852, che morirà, nel 1861, proprio per gli effetti delle febbri malariche.

All'indomani della proclamazione del Regno d'Italia, i problemi che interessavano il nuovo Stato erano anche di ordine economico. Per poter far fronte alle significative spese sostenute per l'Esercito vi era necessità di "fare cassa" e l'incameramento dei beni appartenuti agli enti ecclesiastici, ma anche il patrimonio forestale rischiavano di divenire un utile merce di scambio: vendita in cambio di denaro. Si era ben lungi dalla visione moderna attenta ai problemi dell'ambiente e degli ecosistemi forestali. Il bosco era inteso, soprattutto come un luogo da cui ritrarre materia prima: legname da opera, carbone, pinoli e prodotti secondari, resina ecc.

E' a partire da quegli anni, grazie all'impegno lungimirante di alcuni personaggi politici e di amministratori, in particolare Luigi Luzzatti, Guido Baccelli ed Adolfo Di Berenger, che verrà impostata una nuova politica di gestione del patrimonio boschivo che riconosceva a particolari foreste di grande pregio un ruolo fondamentale legato alla difesa dei territori.

La prima legge unitaria in materia forestale si ha solo nel 1877. Pur essendo imperfetta ed in parte osteggiata è grazie ad essa che fu imposto il vincolo forestale su ampie aree del territorio, furono stabiliti indirizzi unitari atti a regolare il disboscamento dei terreni collinari e montani e vennero stabilite le prescrizioni di massima a cui i proprietari terrieri si dovevano attenere. In quegli anni lo Stato cominciava a prendere coscienza della necessità di regolamentare i rapporti tra i cittadini, le comunità e il territorio. Per lungo tempo, infatti, i boschi avevano subito una pressione eccessiva: venivano tagliati per ottenere maggiore spazio per l'agricoltura o venivano invasi dal bestiame, spesso con conseguenze drammatiche. E' a partire dal 1910, con la legge Luzzatti, che viene costituito il demanio forestale e lo Stato si assume il compito di

sviluppare la selvicoltura italiana e di costituire dei modelli per le buone pratiche gestionali dei boschi. Al demanio vengono cedute aree anche marginali del territorio. Considerate poco produttive da un punto di vista strettamente economico, ma che nel corso del tempo si riveleranno dei veri e propri scrigni di biodiversità.

L'Italia è caratterizzata da una notevole fragilità dal punto di vista idrogeologico: frane, smottamenti, alluvioni sono fenomeni ricorrenti che hanno causato danni per milioni di lire e decine di morti. In quegli anni gli studiosi ed i selvicoltori cercavano di far comprendere ai proprietari di boschi ed agli agricoltori l'importanza dell'azione regimante del bosco sulle acque.

Grazie alla Legge Serpieri del 1923, fu introdotto il primo reale strumento normativo di tutela del territorio rurale e montano nell'ottica del vincolo idrogeologico, della regolamentazione delle risorse boschive, del pascolo, del controllo dei terreni negli sbancamenti irregolari, dei dissodamenti, della realizzazione di strade ed edifici. Il periodo del ventennio fascista vede le prime significative modifiche in senso industriale. Nascono o vengono sviluppate nuove vie di comunicazione, le città e le industrie assumono un nuovo ruolo e si trasformano in poli di attrazione. Alla ricerca di migliori e più dignitose condizioni di vita le popolazioni scelgono la via dell'inurbamento, un fenomeno che non conoscerà più sosta fino ai giorni nostri. Per il regime diventa fondamentale disporre di risorse efficienti ed abbondanti ed anche i boschi vengono "arruolati": bisogna far crescere l'economia. Le manifestazioni legate alla festa degli alberi, l'ampliamento del demanio forestale, la conseguente riorganizzazione della Milizia nazionale forestale subiscono un'accelerazione significativa. In quegli anni comincia a prendere forma il sistema dei Parchi nazionali e si sviluppa il concetto di bene paesaggistico.

Dopo il secondo conflitto mondiale, il Corpo forestale - attraverso un nuovo ordinamento che prevede la nascita della Direzione Generale delle Foreste, degli Ispettorati Regionali, Provinciali e Distrettuali e dei Comandi Stazione - viene ripristinato. Agli ufficiali, sottufficiali e guardie del Corpo viene riconosciuto lo status di personale tecnico con funzioni di polizia. Negli anni '70 anche il Corpo forestale decentra verso le Regioni molte competenze precedentemente in capo al Governo centrale. In questo modo si modifica sostanzialmente la natura del Corpo impegnato in modo crescente in attività di rilievo nazionale e compiti regionali attraverso apposite Convenzioni tra Stato e Regioni. E' una prima forma di federalismo che, in realtà non produrrà gli effetti sperati. Se prima, infatti, era possibile disporre di una visione condivisa e di linee guida definite ed univoche relative alla gestione delle risorse forestali ed ambientali, si assiste allo spezzettamento delle competenze, alla perdita di prospettiva ed al successivo lento abbandono del territorio. I finanziamenti che venivano curati dal Corpo forestale dello Stato per le opere di sistemazione idraulica e forestale, per i rimboschimenti e per lo sviluppo delle aree montane si riducono progressivamente, salvo poche virtuose eccezioni.

Il Corpo forestale dello Stato, peraltro, avvia già dalla metà degli anni '70 un'importante attività nella lotta attiva agli incendi boschivi, sviluppando il sistema delle statistiche legate a tale fenomeno, costituendo la prima flotta aerea di Canadair ed elicotteri destinati allo spegnimento degli incendi e successivamente sviluppando il settore delle indagini sul fenomeno degli incendi boschivi.

L'Italia, nel frattempo ha conosciuto un significativo sviluppo economico. L'agricoltura ha perso il proprio ruolo trainante dell'economia, soppiantata dall'industria e dal terziario. Le campagne hanno conosciuto lo spopolamento mentre sono divenute questioni di grande attualità le tematiche ambientali. La qualità della vita,

i rischi industriali, legati anche alle fonti energetiche, incluso il nucleare, la difesa della biodiversità, il commercio delle specie in via di estinzione, lo sviluppo disarmonico delle città, la massificazione dei consumi ed infine la globalizzazione danno vita ad un ampio dibattito nella società civile ed hanno conseguenze significative anche sui compiti attribuiti ai forestali. Non è più possibile rimanere legati alla figura ottocentesca del “guardaboschi”, la quale comunque silenziosamente ha svolto egregiamente i compiti a lei affidati attraverso atti quotidiani di cura e attenzione al bosco che rimarranno comunque rimpianti e, di fatto, ancora necessari, ma occorre volgere anche altrove la propria attenzione e sviluppare le proprie competenze e professionalità.

La mutazione più importante per la missione del Corpo si ha, dunque, a partire dagli anni '80. Con la Legge 121/81, recante il “Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza”, viene sancito l'inserimento del Corpo tra le cinque Forze di Polizia dello Stato. Vengono meno i compiti tecnici e di gestione, che sono stati per anni il punto di forza dell'Amministrazione, per lasciare spazio ai compiti di vigilanza e repressione delle violazioni compiute in danno all'ambiente.

Il passaggio successivo si attua nel 1991, con l'emanazione della legge quadro sulle aree protette, la n. 394 del 6 dicembre, che attribuisce al Corpo forestale la sorveglianza dei territori compresi nelle aree protette di importanza nazionale ed internazionale.

La Legge 24 febbraio 1992, n. 225, ha attribuito ulteriori compiti all'Amministrazione Forestale, inserendo il Corpo quale struttura operativa nazionale del Servizio di protezione civile. In tal senso il personale del Corpo ha dato il proprio contributo per alleviare le sofferenze in numerosi disastri e tragici eventi: alluvioni e frane, incendi boschivi e soccorso alle popolazioni terremotate.

Nell'anno 2000 con l'emanazione della Legge n. 353, la c.d. legge quadro in materia di incendi boschivi, viene introdotto nel codice penale “il reato di incendio boschivo” e, nella generale redistribuzione di compiti, viene riconosciuto il ruolo estremamente importante del Corpo forestale dello Stato nella lotta a tale devastante fenomeno.

Il dibattito sull'utilità e sulle funzioni del Corpo ha interessato la fine degli anni '90 del secolo scorso, determinando l'approvazione di numerosi provvedimenti che hanno delineato ancor meglio il ruolo dell'Amministrazione. Si è trattato di una fase delicata, in cui sono stati messi in discussione anche dei principi costituzionali, scaturiti nella revisione del Titolo V della Costituzione. Nel giro di pochi anni si è assistito all'ulteriore rafforzamento del ruolo del CFS nel comparto della sicurezza.

Il D. Lgs. 3 aprile 2001, n. 155 (in attuazione della L. 31 marzo 2000, n. 78 di delega al Governo in tema di riordino dell'Arma dei Carabinieri, del Corpo Forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato), ha istituito il ruolo direttivo dei funzionari e quello dei dirigenti del Corpo Forestale dello Stato corrispondente ai ruoli dei Commissari della Polizia di Stato sia per l'accesso che per la progressione della carriera e per l'attività di formazione, attribuendo al personale appartenente a tali ruoli, le qualifiche di sostituto ufficiale di pubblica sicurezza. Tale decreto ha previsto l'inserimento di diritto del Dirigente Generale, Capo del Corpo Forestale dello Stato, nel Comitato nazionale per l'ordine e della sicurezza pubblica. La legge n. 128 del 2001, recante “Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini”, ha completato questo processo normativo prevedendo la partecipazione dei Comandanti provinciali del Corpo Forestale dello Stato alle riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Tali provvedimenti hanno sostanzialmente favorito un impegno sistematico e strutturato del Corpo nelle diverse

attività tese a garantire l'ordine e la sicurezza pubblica ed a condividere e organizzare, in sinergia con le altre Forze di polizia, un più efficace modello di contrasto all'illegalità.

Nel processo normativo di ridefinizione del Corpo, il D.P.R. 1.8.2003 n. 264, regolamento concernente l'individuazione dell'unità dirigenziale generale del CFS, ha istituito l'Ispettorato Generale, a capo del quale è posto il dirigente generale Capo del Corpo.

Le disposizioni legislative emanate dal 2001, hanno posto, infine, le basi per riforma strutturale e normativa dell'Amministrazione: tale processo si è concretizzato con la nuova legge di riordino del Corpo, il "Nuovo ordinamento del Corpo Forestale dello Stato", Legge 6 febbraio 2004. n. 36. Questa legge ribadisce i compiti di polizia ambientale e forestale, nonché quelli di polizia giudiziaria, di ordine e sicurezza pubblica e di protezione civile affidati al Corpo forestale dello Stato. La scelta di campo viene ribadita e confermata sia dal cosiddetto codice ambientale, D.L.vo 3 aprile 2006 n. 152 recante "Norme in materia ambientale", sia in particolare dal Decreto del Ministro dell'Interno del 28.04.2006 concernente il "Riassetto dei comparti di specialità delle Forze di Polizia".

L'ultimo e più significativo passaggio è stato, infine, l'ingresso del Corpo forestale dello Stato nelle Procure della Repubblica, con personale distaccato, concretizzatosi nel corso del 2012. Un ulteriore importante obiettivo conseguito con la finalità di migliorare il sistema di tutela contro reati globalizzati e transfrontalieri che investono diversi settori legati all'agroalimentare, alla gestione dei rifiuti, all'inquinamento dell'aria e dei corpi idrici, alla utilizzazione del territorio.

Si evidenzia che anche a livello internazionale il Corpo Forestale dello Stato assicura il suo impegno in importanti contesti della lotta al crimine ambientale, quali il gruppo di lavoro "Inquinamento" e "Fauna e Flora" dell'INTERPOL.

Nell'ambito del processo di riorganizzazione dei referenti nazionali EUROPOL, il Corpo Forestale dello Stato, in virtù dell'impegno, dell'esperienza e dei risultati conseguiti nello specifico settore della criminalità ambientale, è stato inserito come referente nazionale unico per il comparto di specialità del traffico illecito di specie animali e vegetali protette e, assieme all'Arma dei Carabinieri, quale referente nazionale per il comparto di specialità criminalità ambientale.

Il Corpo ha altresì propri rappresentanti presso la Direzione Centrale di Polizia Criminale, presso l'INTERPOL, l'Ufficio Coordinamento e Pianificazione Forze di Polizia, il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile.

Nell'ambito della tutela dell'ambiente, oltre all'attività di vigilanza e controllo, il Corpo Forestale, attraverso gli Uffici Territoriali della Biodiversità, assicura la tutela e salvaguardia delle 130 riserve naturali dello Stato e delle altre aree di interesse naturalistico anche attraverso la realizzazione di interventi e attività sperimentali di studio e di ricerca volti alla conservazione della biodiversità animale e vegetale.

Tali Uffici costituiscono la punta avanzata del Corpo nello sviluppo e applicazione di specifici programmi di divulgazione e di educazione ambientale, in collaborazione anche con le altre strutture territoriali, finalizzati a sensibilizzare le giovani generazioni al rispetto dell'ambiente e più in generale ad una cultura della

legalità ambientale, secondo un approccio moderno e partecipato, con il coinvolgimento, il più delle volte, di Istituti scolastici di diverso grado.

In conclusione, l'Amministrazione forestale ha conosciuto una stratificazione e modifica dei propri compiti, il cui filo conduttore è legato alla difesa del territorio e degli elementi fondamentali a base della vita quali suolo, acqua, foreste ed aria, nel tempo evolutasi fino a comprendere attività a salvaguardia delle risorse ambientali, agro-alimentari, del patrimonio naturalistico, paesaggistico e faunistico della Nazione.

Le competenze istituzionali complessive del Corpo trovano, quindi, la loro sintesi unificatrice nella tutela della vita e della salute dei cittadini e nella difesa del patrimonio naturale, nelle sue componenti abiotiche e biotiche, fauna e flora comprese.